



Mauro Guerrini, Alessandro Parenti,
Tiziana Stagi

Carlo Battisti linguista e bibliotecario

Studi e testimonianze



Carlo Battisti
linguista e bibliotecario

Studi e testimonianze

a cura di

MAURO GUERRINI
ALESSANDRO PARENTI
TIZIANA STAGI

FIRENZE UNIVERSITY PRESS

2019

Carlo Battisti linguista e bibliotecario : studi e testimonianze /
a cura di Mauro Guerrini, Alessandro Parenti, Tiziana Stagi. –
Firenze : Firenze University Press, 2019.
(Biblioteche & bibliotecari = Libraries & librarians ; 1)

<http://digital.casalini.it/9788864538808>

ISBN 978-88-6453-879-2 (print)

ISBN 978-88-6453-880-8 (online PDF)

ISBN 978-88-6453-881-5 (online EPUB)


Progetto grafico di Alberto Pizarro Fernández, Lettera Meccanica SRLs
Immagine di copertina: 1962. *Battisti e lo scultore Trevisan* (Claudio
Trevisan), Firenze, Istituto di Studi per l'Alto Adige.

Certificazione scientifica delle Opere

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti a un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul catalogo online (www.fupress.com).

Consiglio editoriale Firenze University Press

M. Garzaniti (Presidente), M. Boddi, A. Bucelli, R. Casalbuoni, A. Dolfi, R. Ferrise, M.C. Grisolia, P. Guarnieri, R. Lanfredini, P. Lo Nostro, G. Mari, A. Mariani, P.M. Mariano, S. Marinai, R. Minuti, P. Nanni, G. Nigro, A. Perulli.

 L'edizione digitale on-line del volume è pubblicata ad accesso aperto su www.fupress.com.

La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>). La licenza permette di condividere l'opera, nella sua interezza o in parte, con qualsiasi mezzo e formato, e di modificarla per qualsiasi fine, anche commerciale, a condizione che ne sia menzionata la paternità in modo adeguato, sia indicato se sono state effettuate modifiche e sia fornito un link alla licenza.

© 2019 Firenze University Press

Pubblicato da Firenze University Press

Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy
www.fupress.com

*This book is printed on acid-free paper
Printed in Italy*

SOMMARIO

PREMESSA <i>Mauro Guerrini, Alessandro Parenti, Tiziana Stagi</i>	VII
LA FIGURA DI CARLO BATTISTI <i>Carlo Alberto Mastrelli</i>	1
CARLO BATTISTI: LA SUA VITA, IL SUO CONTRIBUTO ALLE DISCIPLINE DEL LIBRO <i>Mauro Guerrini</i>	7
CARLO BATTISTI ALL'UNIVERSITÀ DI VIENNA <i>Alessandro Parenti</i>	23
GLI ESORDI DI BATTISTI DIALETTOLOGO <i>Serenella Baggio</i>	55
BATTISTI BIBLIOTECARIO A VIENNA E A GORIZIA <i>Marco Menato</i>	67
LA LINGUISTICA FIORENTINA AI TEMPI DI CARLO BATTISTI <i>Massimo Fanfani</i>	83
BATTISTI E LA FORMAZIONE UNIVERSITARIA DEI BIBLIOTECARI A FIRENZE <i>Tiziana Stagi</i>	101
IL FONDO BATTISTI DELLA BIBLIOTECA UMANISTICA DELL'UNIVERSITÀ DI FIRENZE <i>Floriana Tagliabue</i>	123
TESTIMONIANZE	133
APPENDICE ICONOGRAFICA	141
NOTE SUGLI AUTORI	163
INDICE DEI NOMI	165

LA LINGUISTICA FIORENTINA AI TEMPI DI CARLO BATTISTI

Massimo Fanfani

L'arrivo a Firenze di Carlo Battisti, nel 1925, coincise a un dipresso con l'avvio della nuova Facoltà di Lettere, la prominente vetrina di un Ateneo istituito appena due anni prima¹. La Facoltà, come del resto tutto l'Ateneo, non era nata dal nulla, ma s'innestava sul vigoroso tronco dell'Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento: uno dei primi fortilizi in Italia del positivismo e del darwinismo, e, per quanto riguarda la filologia, il principale vivaio della cosiddetta 'scuola storica'². L'Istituto era andato trasformandosi nel tempo, scosso dai contrapposti venti del socialismo e del nazionalismo, e adesso, dopo la crisi della guerra, era proprio la nuova Facoltà di Lettere a raccoglierne l'eredità migliore. Tanto che essa subito si distinse per l'alto livello dell'insegnamento e delle ricerche e per un corpo docente di prim'ordine. Anche in seguito, per quasi mezzo secolo (il mezzo secolo in cui Battisti vi operò), la Facoltà di Lettere fiorentina continuerà ad essere un punto di riferimento per il mondo accademico e la cultura italiana, sia come centro di formazione, sia come fucina d'impresie straordinarie, spesso facenti perno proprio sulle discipline linguistico-filologiche³.

Si pensi, a questo proposito, al manipolo di riviste che ebbero vita da quel settore o che in qualche modo ne dipesero: gli «Studi di filologia italiana» che l'Accademia della Crusca, sotto la guida di Pio Rajna, cominciò

¹ Cfr. *Storia dell'Ateneo fiorentino. Contributi di studio*. Firenze: Parretti, 1986; *L'Università degli Studi di Firenze. 1924-2004*. Firenze: Olschki, 2004; in particolare, in quest'ultima opera, si veda il saggio di Paolo Marrassini, *Una facoltà improduttiva: Lettere fra cultura e politica* (p. 49-164) che inizia precisando cronologia e denominazioni: «In seguito alla riforma Gentile, varata con la legge 2102 del 30 settembre 1923, col 1° dicembre 1924 l'Istituto di Studi Superiori di Firenze si trasformò in Università degli Studi, e il 25 gennaio 1925 la vecchia Sezione di filologia e di filosofia, costituita nel 1859, e trasformata in Facoltà dell'Istituto una decina d'anni dopo, divenne più semplicemente la Facoltà di Lettere e Filosofia».

² Vedi Eugenio Garin, *L'istituto di Studi Superiori di Firenze (cento anni dopo)*. Bari: Laterza, 1961; Sandro Rogari, *Cultura e istruzione superiore a Firenze dall'Unità alla Grande Guerra*. Firenze: Centro Editoriale Toscano, 1991; Adele Dei (a cura di), *L'Istituto di Studi Superiori e la cultura umanistica a Firenze*. Pisa: Pacini, 2016.

³ Sulla linguistica a Firenze vedi Leonardo M. Savoia e Antonio Vinciguerra, *Appunti di storia della linguistica italiana: il contributo fiorentino*, «LEA. Lingue e letterature d'Oriente e d'Occidente», 4, 2015, p. 41-78, in part. p. 56-67.

a pubblicare nel 1927 e gli «Studi etruschi» avviati lo stesso anno da Antonio Minto ma a cui collaborarono non pochi linguisti dell'Università; «Lingua nostra» fondata nel 1939 da Bruno Migliorini e Giacomo Devoto: espressamente come rivista della Facoltà di Lettere; l'«Archivio per l'Alto Adige» che, già condiretto da Battisti, divenne fiorentino nel 1942, come l'«Archivio Glottologico Italiano» che nel dopoguerra, dal volume XXXV, fu stampato da Le Monnier e diretto, fra gli altri, da Devoto e Migliorini; e, volendo, la lista potrebbe allungarsi. Si tratta di riviste di alta specializzazione ma aliene dalla boria accademica e dalla muffa, caratterizzate da rigore e concretezza ma aperte alla libera discussione e ai contributi dei giovani. Riviste vive, in cui furono affrontate questioni importanti e la cui funzione morale andava ben al di là dello specifico recinto entro cui si movevano. Alle riviste stampate si affiancò un'analogia istituzione vivente, che ebbe l'incomparabile merito di tener acceso il confronto sulle idee e i problemi che via via si presentavano: il Circolo linguistico fiorentino, sorto alla fine della guerra per iniziativa di Carlo Alberto Mastrelli⁴.

Si pensi poi alle grandi opere collettive progettate coll'idea di lavorare assieme e di avviare al lavoro scientifico studenti e giovani studiosi. Opere di grande impegno che sono state motivo di vanto della scuola fiorentina di allora, e che ancor oggi non hanno perduto nulla del loro valore. Dal *Dizionario toponomastico atesino* iniziato da Battisti nel 1936, al fortunato *Dizionario etimologico italiano* che lo studioso compilò insieme all'allievo Giovanni Alessio e ad altri collaboratori fra il 1950 e il 1957: stampati entrambi come pubblicazioni dell'Istituto di Glottologia dell'Università. Dal *Dizionario enciclopedico italiano* pubblicato dal 1955 al 1963 (con successivi supplementi) dall'Istituto Treccani, ma diretto per la parte lessicale da Bruno Migliorini con la collaborazione di Aldo Duro e Piero Fiorelli e di una schiera di giovani studiosi formatisi a Firenze: Arrigo Castellani, Emidio De Felice, Ghino Ghinassi, Carlo Alberto e Giulia Mastrelli, Mario Medici, Dino Pieraccioni; fino al *Dizionario di ortografia e di pronunzia* di Migliorini, Tagliavini e Fiorelli, pubblicato dalle Edizioni Rai Radio-

⁴ Ricordava Giacomo Devoto (*Scritti minori*. Firenze: Le Monnier, 1958, p. 21): «La fine della guerra poneva agli uomini di studio problemi non soltanto di teoria. Per prima cosa si imponeva una ripresa di rapporti coi giovani, per mèta e ideali superiori al tecnicismo, nel quale per vent'anni l'Università si era chiusa. Il divario che passava tra i giovani intraprendenti e quelli demoralizzati o disorientati era enorme: bisognava diminuire quelle distanze. Parve allora che dovesse giovare l'incontrarsi in periodiche riunioni, il conversare amichevole, al di fuori di qualsiasi gerarchia, intorno a problemi scientifici, a esperienze personali, a ricordi dei maestri del passato, a impressioni di letture, a lavori appena abbozzati. [...] Così nacque nel 1945, per generazione spontanea, il "Circolo linguistico fiorentino" [...]. Da dodici anni il Circolo è per me salotto, caffè, seminario, scambio di insostituibili rapporti umani. Esso tien desta l'intelligenza; educa alla disciplina e al rispetto per i non specialisti; raccoglie e custodisce il meglio dei miei affetti d'insegnante». Cfr. anche Carlo Alberto Mastrelli, *Un venticinquennio*, in *Mille. I dibattiti del Circolo Linguistico Fiorentino. 1945-1970*. Firenze: Olschki, 1970, p. 223-239.

televisione Italiana nel 1969, a cui aveva lavorato un gruppo di redattori anch'essi 'fiorentini', fra cui si possono ricordare i nomi di Ilio Calabresi, Bianca Di Tullio Ruggieri, Gianni Papini, Ornella Pollidori Castellani.

Per non parlare delle opere dei singoli, molte delle quali sono state pietre miliari sulla strada percorsa dalla linguistica europea nel Novecento e restano dei capolavori che ancora ci parlano: i libri di Carlo Battisti, *Popoli e lingue nell'Alto Adige* (1931), *Fonetica generale* (1938), *Sostrati e parastrati nell'Italia preistorica* (1959); la *Storia della tradizione e critica del testo* (1934) di Giorgio Pasquali; la *Storia della lingua di Roma* (1940) di Devoto; la *Storia della lingua italiana* (1960) di Migliorini.

Tuttavia, al di là dell'indubbio valore di queste realizzazioni individuali e collettive, era il clima generale di sincera e operosa concordia a caratterizzare l'ambiente dei linguisti fiorentini di allora. Ovvero, per esser precisi, dei linguisti della Facoltà di Lettere di Firenze: perché nessuno di loro – Pasquali, Battisti, Devoto, Migliorini, Contini – era fiorentino: e ciò un suo peso in tale concordia forse lo ebbe. Studiosi dalla personalità assai diversa, ma tutti di straordinaria intelligenza e umanità, generosi maestri di vita prima ancora che di dottrina, che seppero imprimere in ciò che fecero il segno del loro animo nobile.

Non è che in quegli anni mancassero difficoltà, contrasti e talora episodi assai spiacevoli che lasciarono ferite aperte anche nel periodo di maggior splendore, il ventennio dopo l'ultima guerra, quando la Facoltà di Lettere di Firenze primeggiava senza rivali e ci fu chi allora poté parlare di un 'nuovo Rinascimento fiorentino'. Nella città guelfo-ghibellina, dove da sempre serpeggiano senza tregua rivalità e astiose vendette, è quasi inevitabile che certi veleni finiscano per attossicare anche le aule della scienza. Ma va anche soggiunto che la cerchia dei linguisti di allora quasi ogni volta riuscì a trovare i suoi antidoti.

Come l'Università di Milano, quella di Firenze era stata una creatura del regime instauratosi con il colpo di stato, anche se il notabilato locale non aveva mancato di esercitare la sua oculata influenza. Istituita nel 1924 in seguito ai provvedimenti di riforma pensati da Giovanni Gentile per svecchiare e render più rigoroso e coeso il sistema dell'alta formazione, l'Università a Firenze veniva a rimpiazzare il glorioso Istituto di Studi Superiori che per la sua storia e la sua particolare natura potette godere di una certa autonomia: «Il nostro Istituto», scriveva Pasquali poco prima del trapasso, «è appunto per ora l'esempio tutt'altro che scevro di contraddizioni, ma pur sempre più perfetto di una Università autarchica»⁵.

⁵ Giorgio Pasquali e Piero Calamandrei, *L'Università di domani*, Foligno, Campitelli, 1923, p. 202 (il volume, secondo quanto dichiara Pasquali nella prefazione, era stato scritto fra l'estate del 1921 e la metà del 1922, ovvero avanti che Giovanni Gentile diventasse Ministro dell'Istruzione nel primo governo Mussolini).

Nel disegno del Ministero era chiaro che la formazione postuniversitaria adesso dovesse esser 'normalizzata' e accentrata nella Capitale (come difatti avvenne, chiuso l'Istituto di Studi Superiori, con la creazione di diverse istituzioni consimili a Roma), mentre una città come Firenze aveva stoffa per divenire sede di un vero e proprio ateneo al passo coi tempi e con una sua specifica fisionomia. In modo analogo, e quasi contemporaneamente, si dispose il ridimensionamento dell'Accademia della Crusca, bloccandone l'attività lessicografica – e di conseguenza oscurandone la funzione rappresentativa come palladio della lingua nazionale – per creare a Roma, nella costituenda Accademia d'Italia, un centro d'indirizzo linguistico finalizzato a sostenere un modello d'idioma comune che fosse realmente nazionale e moderno⁶.

Questo radicale riordinamento delle due istituzioni culturali – la Crusca e l'Istituto – nelle quali era ancora riflesso l'antico primato della città come Atene d'Italia, a Firenze fu vissuto da molti con sgomento e disappunto. E non mancarono resistenze e proteste di fronte a tale ulteriore mutilazione (già se n'erano patite col trasferimento della Capitale) sentita come un affronto. Il governo tuttavia si adoperò per compensare e rendere il più possibile indolore l'operazione. Da una parte sostenne e valorizzò le nuove più limitate funzioni della Crusca, aggregandole diversi ottimi studiosi e assegnandole un ampio campo d'azione per le ricerche filologiche e l'edizione di testi antichi. Dall'altra cercò di dar slancio all'Ateneo che, sostituendo l'Istituto di Studi Superiori, avrebbe dovuto diventare una sorta di prototipo della nuova università riformata, tanto che se ne favorirono i rapporti con istituzioni culturali straniere e lo si vocò all'accoglienza, oltre che di studenti d'ogni regione come nel passato, anche di cospicue componenti studentesche da fuori.

Sotto questo aspetto la Facoltà di Lettere ebbe una posizione cardine. Il suo corpo docente era di forte richiamo, provenendo in gran parte dai ranghi dell'Istituto Superiore, in cui si erano avvicendati studiosi di

⁶ Lo sostenne in modo esplicito Gentile nel suo intervento in Senato del 16 marzo 1926 a conclusione del dibattito sulla costituzione dell'Accademia d'Italia: «La quale se dev'essere, com'è nel nostro pensiero, l'Accademia di questa nuova Italia che ha coscienza di avere innanzi a sé l'avvenire, deve farla finita con le idee e le tradizioni e le usanze che han fatto il loro tempo, e ci ricordano i secoli in cui l'Italia si guardava oziosa il seno e si appagava di alcuni idoli nazionali»; fra questi 'idoli' Gentile collocava appunto il purismo e la difesa a oltranza della lingua antica, che ormai non avevano più ragion d'essere: «È tempo che tutti sappiano che non c'è lingua che serva agli scrittori o suoni sulla bocca di uomini vivi, che hanno un loro pensiero, una loro passione, un'anima da esprimere, e non sia sempre nuova, sempre originale, anche se sembri quella dei padri e degli antichi!»; di conseguenza, di fronte alla nuova Accademia, quella della Crusca perdeva la funzione che aveva avuto nel passato: «Non si negherà ogni merito alla Crusca, perché anche il vocabolario, quando si fa, e quando si fa bene, serve: ma l'Italia, per fortuna, è uscita da quella stasi, e la Crusca non interessa più come una volta» (Giovanni Gentile, *Fascismo e cultura*. Milano: Treves, 1928, p. 135-136, 137). Sulla riforma gentiliana della Crusca, attuata nel 1923, cfr. Severina Parodi, *Quattro secoli di Crusca*. Firenze: Accademia della Crusca, 1983, p. 168-171.

grande prestigio⁷. Lo notava Pasquali a proposito dei suoi due colleghi più noti, il filologo romano Pio Rajna e Ernesto Giacomo Parodi, fine linguista e studioso di Dante, i quali assommavano in loro ogni desiderabile competenza, sia sul versante della glottologia che su quello della filologia romanza e della dialettologia, oltre a possedere non comuni conoscenze letterarie d'insieme⁸. Tuttavia, proprio al momento del passaggio, su quelle due figure di spicco non si potette più contare: nel 1922 Rajna si era ritirato dall'insegnamento, Parodi era morto inaspettatamente nel gennaio del 1923. E anche in altri settori si ebbero dei vuoti, fra i quali il più grave fu indubbiamente quello dello storico Gaetano Salvemini, che ostacolato nel far lezione da bande di studenti avversi alle sue idee, alla fine, nel 1925, era stato costretto a lasciare l'insegnamento e a riparare all'estero.

Al momento dell'avvio della Facoltà per le discipline linguistico-filologiche erano quindi in cattedra, come ordinari, solo Giorgio Pasquali per la Filologia classica, Paolo Emilio Pavolini per il Sanscrito e padre Ermenegildo Pistelli per la Lingua latina e greca. Di conseguenza si dovette provvedere a tambur battente. E già nell'anno accademico 1923-24 per

⁷ Vedi P. Marrassini, *Una facoltà improduttiva*, cit., p. 52-68, che, passato in rassegna il corpo docente, osserva: «Quale il giudizio su questa neonata Facoltà? [...] si trattava, probabilmente, del più formidabile complesso di studi umanistici di cui l'Italia potesse allora vantarsi. [...] Non c'è dubbio, in ogni caso, che la vera, grande gloria dell'Istituto, passata nell'Università, sia stata la sezione di filologia, sia classica che romanza, sempre strettamente unita ai corrispondenti settori linguistici. Anzi, la caratteristica principale di tutto il settore filologico, e il segno forse più importante di tutta la scuola fiorentina, era proprio la compenetrazione fra filologia e linguistica da un lato (Parodi ne fu soprattutto fra i primi fautori) e fra filologia classica e filologia romanza dall'altro» (p. 59, 60).

⁸ Pasquali, pur lamentando l'incongruenza della cattedra di glottologia com'era allora congegnata («Nell'Università italiana vi è una cattedra che è nata male, perché fu escogitata da e per un uomo eccezionale, Graziadio Ascoli: la storia comparata delle lingue classiche e neo-latine. Che due discipline, le quali richiedono ciascuna una preparazione linguistica colossale [...], non siano ragionevolmente rappresentate, in unione personale, da un solo titolare, si è visto a chiare note negli ultimi concorsi»), poteva comunque constatare che Rajna e Parodi rappresentavano una felice eccezione: «Forse m'inganno, ma mi pare di scorgere che i filologi romanzi siano per lo più ottimi glottologi romanzi [...]. Se m'inganno, mi ha traviato l'esempio dei miei due colleghi di qua, il Rajna e il Parodi. Chi meglio del Rajna filologo ha indagato il colore dialettale di testi romanzi? chi ha pubblicato migliori etimologie di parole neolatine? Il Parodi, in origine indogermanista, poi dialettologo principe, si è fatto editore di testi letterari, perfino editore di Dante, ha studiato non solo la lingua ma la cronologia della Commedia e le idee politiche che in essa si svelano o si celano; conosce la letteratura nostra come pochi altri studiosi, e non solo la letteratura delle origini. Proprio di dialetti sembra ora, dopo saggi mirabili, interessarsi meno che non faccia il Rajna, forse più di lui si occupa di questioni letterarie. Deriva questa identificazione, anzi questo scambio d'interessi da straordinaria pieghevolezza d'ingegno, da una dote cioè meramente personale? o, per quanta parte vi abbia questa, anche dalla natura stessa dello studio?» (G. Pasquali e P. Calamandrei, *L'Università di domani*, cit., p. 231 e 233).

la Filologia romanza fu incaricato come libero docente proprio Battisti che si era fatto conoscere, fra le altre cose, per un libro su questioni linguistiche allora di viva attualità: gli *Studi di storia linguistica e nazionale del Trentino*, apparso nel 1922 da Le Monnier. Tuttavia tale incarico non venne rinnovato, perché nel maggio 1924 la Facoltà poté chiamare per la cattedra di Lingue e letterature neolatine, che era stata di Rajna, un suo brillante allievo: Mario Casella (prima non disponibile, in quanto vincitore di concorso a Catania nel 1922). Ma essendo anch'egli contrario alla politica fascista – sarà nel 1925 fra i firmatari del «Manifesto» di Croce e rifiuterà di iscriversi al partito – non ebbe vita facile e in seguito, per varie ragioni, dovette allontanarsi da Firenze.

Rimaneva da coprire il posto rimasto vacante per la prematura morte di Parodi, e qui molto dipese dall'attivismo di Pasquali, che nel luglio del 1923 era stato nominato dal ministro Gentile membro del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione. La cattedra scoperta, che aveva avuto fino allora la denominazione ascoliana di Storia comparata delle lingue classiche e neolatine, secondo quanto prevedeva la riforma Gentile si sarebbe dovuta sdoppiare in due discipline autonome, la glottologia e la linguistica romanza, appaiate invece nella vecchia dicitura⁹. A Firenze se ne approfittò per creare, già all'inizio del 1924, un incarico per la glottologia, ovvero Storia comparata delle lingue indoeuropee, affidato, proprio grazie all'interessamento di Pasquali, al ventiseienne Devoto (che di lì a poco sarebbe risultato vincitore di concorso a Cagliari)¹⁰. Mentre sull'altro fronte, quello della romanistica, ovvero Storia comparata delle lingue romanze, si decise di indire un concorso per un titolare.

⁹ Vedi, fra i vari interventi di quei mesi, quello di Pasquali, *L'insegnamento della glottologia nelle nostre università*, «La Cultura», 2, 1923, p. 413-415.

¹⁰ Così Devoto rievocava quell'inizio della sua carriera (*Scritti minori*, cit., p. 10): «Nel giugno del 1922 avevo fatto la conoscenza di Giorgio Pasquali. Senza essere stato suo scolaro, diversissimo da lui per temperamento, preparazione e interessi, ho conquistato subito la sua simpatia e il suo affetto. Dal punto di vista accademico sono stato una sua creatura»; e di nuovo un anno prima di morire (Id., *La Parentesi. Quasi un diario*. Firenze: La Nuova Italia, 1974, p. 32): «Nel gennaio 1923 era venuto a morte prematura Ernesto Giacomo Parodi, titolare della cattedra di storia comparata delle lingue classiche e neolatine dell'Istituto di Studi Superiori di Firenze. Aperto alla voce di Benedetto Croce, insegnava a guardare ai fatti linguistici con una partecipazione diversa da quella tradizionale. Più giovane del Rajna e del Mazzoni, del Vitelli, era uno spirito ancora fresco, tormentato. Non fu travolto dalla "Voce": rimase fedele al "Marzocco". In politica fu preso dal nazionalismo. Suo successore fu Carlo Battisti, di vent'anni più giovane. [...] Ma la facoltà di Firenze, oltre che continuare l'opera del Parodi, sollecitando la nomina di un successore appropriato, aveva preso ai primi del 1924 un'altra deliberazione, sdoppiando l'insegnamento e dando figura autonoma alla "Storia comparata delle lingue indoeuropee" di cui per opera di Giorgio Pasquali ebbi l'incarico io». Cfr. anche il carteggio Devoto-Pasquali pubblicato da Domenico De Martino, *Il mio migliore amico, il mio Gönner*. *Lettere di Giacomo Devoto a Giorgio Pasquali (1920-1942)*, in Carlo Alberto Mastrelli e Alessandro Parenti (a cura di), *Giacomo Devoto nel centenario della nascita*. Firenze: Olschki, 1999, p. 153-187.

I candidati che si presentarono erano fra i migliori dialettologi romanzi del tempo: Alfredo Schiaffini, l'ultimo allievo di Parodi, che aveva allora un incarico di Filologia romanza a Magistero dopo esser stato bibliotecario della Facoltà; Gino Bottiglioni, allievo di Merlo a Pisa, ma perfezionatosi a Firenze con Rajna e Parodi; Benvenuto Terracini, uno degli eredi più illuminati e promettenti della scuola ascoliana. Il più anziano era Carlo Battisti, che aveva allora quarantatré anni.

La commissione era composta da Pavolini, Casella e Luigi Foscolo Benedetto, compagno di studi di Terracini a Torino e dal 1914 docente di francese a Firenze. Escluso Schiaffini che aveva presentato una documentazione incompleta, fra i titoli dei concorrenti prevalendo di gran lunga quelli di Terracini, fu lui il prescelto. Tuttavia dovette rinunciare, perché nel frattempo era stato nominato ordinario a Cagliari. Di conseguenza la Facoltà optò, sebbene fosse l'ultimo della terna, per Battisti, a favore del quale intervennero Pasquali e il preside Olinto Marinelli¹¹.

Da tempo Battisti manifestava il desiderio di lasciare Gorizia, una città duramente colpita dalla guerra, dove dal 1919, al suo rientro in Italia come ex-suddito dell'Impero, si era ritrovato suo malgrado, incaricato dal Comando Supremo dell'Esercito di ricostituire la biblioteca. Per cinque anni si era speso con dedizione assoluta per assolvere nel modo migliore quel compito delicato e gravoso e per contribuire alla rinascita culturale della città, coadiuvato da poche persone, fra le quali Ervino Pocar, un suo ex-allievo di Vienna pieno d'entusiasmo e d'idee¹². Ma ciò che induceva Battisti a spostarsi da Gorizia era anzitutto la volontà di riprendere l'insegnamento.

¹¹ Scrive Marrassini (*Una facoltà improduttiva*, cit., p. 52): «Dopo la chiusura del concorso (3 dicembre 1924) venne prodotta in Facoltà (12 dicembre) una relazione a firma di Casella, Pavolini e Benedetto, che elencava i tre docenti in ordine alfabetico, ma usava i termini più lusinghieri per Terracini, e quelli più critici per Battisti. Terracini era già stato però nominato ordinario nell'università di Cagliari, e quindi, per interessamento di Pasquali e del preside Marinelli, fu chiamato Battisti». Va ricordato che Olinto Marinelli, che insegnava geografia, si era occupato anch'egli, come Battisti, della toponomastica delle regioni di confine.

¹² Così Giovan Battista Pellegrini (nella presentazione di Carlo Battisti, *Autobiografia*. Firenze: Olschki, 1970, p. XII) scriveva dell'esperienza goriziana di Battisti: «Rientrato in patria alla fine della guerra, fu assegnato [...] alla Biblioteca di Gorizia, ch'egli seppe ricostruire rapidamente; ivi lasciò traccia della sua nuova attività di studioso con la fondazione e direzione per alcuni anni della rivista "Studi goriziani", che ospita vari suoi contributi, e che continua a tener alto il prestigio della scienza italiana ai nostri confini orientali. Fu un compito non facile. Della vecchia Gorizia erano rimaste poche case; viceversa incalzava la necessità di salvare i libri della settecentesca "Landesbibliothek" che avevano fatto la guerra in trincea e portavano ancora le ferite delle granate e il segno delle pallottole. Il nemico numero uno era stata la pioggia, sicché fu necessità aprire immediatamente le 400 casse, asciugare ed aggiustare ogni volume. La biblioteca stessa era in via di ricostruzione; la città non aveva alberghi disponibili, sicché egli dové adattarsi a dormire in una stanza del palazzo

Se al Ministero le sue reiterate istanze restavano lettera morta, trovò invece in Pasquali un convinto sostenitore che si dette da fare per asscondarlo. Forse dipese anche da lui l'incarico che Battisti ebbe a Firenze nel 1923; e di sicuro fra il 1923 e il 1924, di concerto con Gino Funaioli, Pasquali si adoperò attivamente nel Consiglio Superiore per fargli assegnare una cattedra di Glottologia a Palermo¹³. E alla fine, come si è visto, nel dicembre 1924, dopo l'esito del concorso fiorentino fu lui a far pendere la bilancia a favore dello studioso trentino confinato a Gorizia.

Non c'è dubbio che Pasquali stimasse Battisti come linguista, ma forse ancor di più apprezzava la sua competenza ed esperienza come bibliotecario, dato che in quegli anni gli stavano particolarmente a cuore le biblioteche e in particolare le biblioteche universitarie, indispensabili per l'esistenza stessa di un centro di alta formazione: «La biblioteca è il punto nero. Non è degna, secondo me, di vivere un'Università dalla quale discendenti e più docenti sono costretti a scappare, se vogliono concludere qualcosa di buono. E io prevedo che il languore e la morte lenta di certe Università potranno essere determinate proprio dall'insufficienza della biblioteca»¹⁴.

La biblioteca di Lettere dell'Istituto di Studi Superiori era in una situazione invidiabile sia per la consistenza del suo patrimonio librario arricchito via via dall'acquisizione di intere biblioteche di studiosi, sia per un lascito testamentario di cui essa poteva «disporre a propria discrezione, per comprar molto»¹⁵. Tuttavia stava attraversando un momento difficile, perché non era più praticabile il sistema di affidarne, pro tempore, la reggenza a un docente e si era consapevoli che era ormai necessario impiegare un vero bibliotecario esperto del settore, magari individuato con un concorso¹⁶. Così nel caldeggiare la venuta di Battisti a Firenze è pro-

[...]; per i funzionari statali e provinciali esisteva per fortuna una mensa provinciale. Furono suoi aiutanti un professore di lettere classiche che non poteva esercitare la sua professione per sopravvenuta sordità e il suo giovane alunno di Vienna, il goriziano Ervino Pocar».

¹³ Su questa vicenda vedi i documenti prodotti in appendice.

¹⁴ G. Pasquali e P. Calamandrei, *L'Università di domani*, cit., p. 211; ma cfr. anche p. 191-193, 205, 207, 210, e *passim*. Va anche detto che in quegli anni gli interventi di Pasquali sui problemi delle biblioteche si erano fatti più fitti: *A proposito di biblioteche*, «La Cultura», 2, 1923, p. 227-229; *Per riformare le biblioteche: gli insegnamenti dell'esperienza*, «Corriere della sera», 16 maggio 1926; *Università e biblioteche*, «Cultura fascista», s. II, 2, 1927, p. 505-507; *Biblioteche*, «Civiltà Moderna», 1, 1929, p. 46-61 (rist. in Giorgio Pasquali, *Pagine stravaganti*. Firenze: Sansoni, 1968, vol. 1, p. 199-212).

¹⁵ G. Pasquali e P. Calamandrei, *L'Università di domani*, cit., p. 193; si trattava del lascito di Ernesto Elia Modigliani che fruttava una cospicua rendita con cui si affrontavano le spese della biblioteca.

¹⁶ Sulle difficoltà attraversate dalla Biblioteca della Facoltà di Lettere nel 1923, poco prima del passaggio dall'Istituto all'Università, cfr. Floriana Tagliabue, *Ritratto di una biblioteca da giovane*, in *L'Istituto di Studi Superiori e la cultura umanistica a Firenze*, cit., vol. 2, p. 755-792, in part. p. 786-791.

babile che Pasquali pensasse anche alla sua ottima formazione, non solo come allievo di Mussafia e Meyer-Lübke, ma anche come bibliotecario presso la sezione romanistica della Biblioteca universitaria di Vienna: per i problemi della biblioteca fiorentina di Lettere non si sarebbe potuto desiderare di meglio.

E in effetti Battisti a Firenze, oltre a insegnare la sua disciplina, non solo provvide al riordinamento dei volumi dell'Istituto di Glottologia consultabili a scaffale aperto e continuò negli anni a organizzare e mantenere aggiornato il settore linguistico, ma entrò fin dal 1925 a far parte della Scuola speciale per bibliotecari e archivisti, divenendone direttore nel 1934¹⁷.

Battisti arrivò dunque a Firenze nel febbraio 1925 come ordinario di Storia comparata delle lingue romanze (Glottologia romana). E nella città toscana rimase poi sempre, compiendo tutta la carriera accademica (nel 1935 la materia verrà rinominata Glottologia; nel 1957 Battisti avrà il titolo di emerito) e legando indissolubilmente la sua vita a quella della Facoltà e dell'Istituto di Glottologia. Anche dopo il 1952, quando fu collocato a riposo, continuò a lavorare quotidianamente nelle stanze della 'sua' biblioteca, prima in piazza San Marco e poi in via Cesare Battisti, fino agli ultimi giorni.

Va rilevato che all'inizio, per diversi anni, Battisti fu in sostanza l'unico a sostenere le sorti della linguistica nella Facoltà fiorentina o, se si vuole, l'unico linguista a operarvi appieno e stabilmente. Infatti Pavolini era divenuto preside nel 1926, padre Pistelli sarebbe scomparso all'inizio del 1927, Devoto già dal 1926 era a Cagliari vincitore di concorso e poi dal 1930 al 1935 avrebbe insegnato a Padova (mentre a Firenze al suo posto fu incaricato come docente di Storia comparata delle lingue classiche il di poco più giovane Vittore Pisani), Pasquali dal 1931, oltre all'insegnamento fiorentino, teneva seminari alla Normale.

Si deve così proprio a Battisti la fondazione dell'Istituto di Glottologia, l'avvio di un progetto di grande impegno – un progetto che in quegli anni poteva attrarre mezzi e consensi – come il *Dizionario toponomastico atesino*, e l'apertura di un nuovo fronte di ricerca sulla lingua etrusca. Rievocando quell'inizio di operoso fervore così lo ricordava Devoto: «Di scuola viennese, [Battisti] era ferratissimo nello studio dei dialetti italiani, venne a Firenze pieno di ardore scientifico e umano ai primi tempi del 1925. Si dedicò immediatamente ai problemi linguistici delle nuove province, in breve tempo creò a Firenze la centrale degli studi toponomastici alto-atesini»¹⁸.

¹⁷ Su questo aspetto dell'attività di Battisti vedi gli interventi di Mauro Guerrini e di Tiziana Stagi pubblicati in questo stesso volume.

¹⁸ G. Devoto, *La Parentesi*, cit., p. 32.

Se di questioni atesine Battisti si era occupato anche prima di venire a Firenze, l'etrusco era per lui un terreno del tutto nuovo. Fu Antonio Minto, arrivato anch'egli a Firenze nel 1925 come soprintendente, a chiamarlo a far parte del Comitato permanente per l'Etruria (poi Istituto di Studi Etruschi), creato allora per promuovere lo studio del mondo etrusco da vari punti di vista, e quindi anche da quello dei linguisti. Battisti seppe subito orientarsi in modo intelligente, collaborando all'organizzazione dei primi importanti congressi sugli etruschi del 1926 e del 1929 e alla nascita della rivista «Studi etruschi» dove avrebbe pubblicato diversi notevoli contributi, già a partire dal primo numero¹⁹. E seppe coinvolgere in quell'avventura anche il giovane e non facile collega Devoto, il quale volle ricordare, con qualche punta rivelatrice, quella vicenda così decisiva anche per il suo percorso scientifico:

Ero l'opposto del Battisti; destinato, forse, con un niente a diventarne, se non rivale, noioso dirimpettaio. Seppe prendermi per il lato giusto. [...] Il Battisti trovò modo già in quell'inverno di farmi conoscere al Minto, farmi entrare nell'organizzazione dell'istituto, farmi fare un lavoro di una certa importanza, sulla sorte dei nomi greci passati in etrusco, di immergermi nel mondo etrusco²⁰.

L'«etruscomania» che contagiò allora i linguisti fiorentini dette i suoi frutti, approdando a una serie di significativi risultati. Approdò anche all'infelice *Polemica etrusca* (1934) con la quale Battisti stroncava inesorabilmente l'ipotesi che l'etrusco fosse una sorta di dialetto greco, ipotesi sostenuta da Francesco Pironti, il quale, amareggiato, si suicidò. Nonostante più o meno esplicitamente si continui ad addossare a Battisti la responsabilità di quella tragica vicenda, va detto che contro il dilettantesco volume di Pironti (*Il deciframento della lingua etrusca*, 1933) si erano pronunciati in molti e che ci si era subito mossi ai più alti livelli, con una solerzia e un rigore impensabili oggi che spesso e volentieri si lasciano correre le più grossolane corbellerie «scientifiche» senza batter ciglio. Fu infatti istituita immediatamente, ben prima che uscisse il libro di Battisti, una commissione ministeriale composta non da Battisti, ma dai suoi «dirim-

¹⁹ Carlo Battisti, *Per lo studio dell'elemento etrusco nella toponomastica italiana*, «Studi etruschi», 1, 1927, p. 327-349.

²⁰ G. Devoto, *La Parentesi*, cit., p. 33; ma quei fatti Devoto li aveva già narrati nell'introduzione autobiografica agli *Scritti minori*, cit., p. 11: «L'avvenimento principale di quel tempo fu un congresso etrusco della primavera del 1926. Carlo Battisti, titolare della cattedra di storia comparata delle lingue romanze, cui dovevo per oltre trent'anni rimanere vicino più che a qualsiasi altro dei colleghi, mi indirizzò verso l'etrusco, e mi mise in relazione con un uomo indimenticabile, Antonio Minto: pioniere, organizzatore, fondatore dell'Istituto di Studi Etruschi, e degli «Studi etruschi», nella cui serie, ormai di venticinque volumi, ho poi ininterrottamente collaborato»; e nel 1964, nel suo discorso di congedo dalla presidenza dell'Istituto di Studi Etruschi (cfr. Id., *Scritti minori. II*. Firenze: Le Monnier, 1967, p. 409-414).

pettai' Pasquali e Devoto (oltre che dall'etruscologo Francesco Ribezzo), che emise un giudizio pesante come un macigno, e in termini sprezzanti, che i giornali non mancarono di divulgare.

Anche Pasquali e Devoto, per parte loro, avevano saputo prendere 'dal lato giusto' il Battisti, lasciandolo sovrano incontrastato nell'Istituto di Glottologia, che in certo modo era diventato la sua seconda casa, tant'è che a mezzogiorno la signora Frida, che finché visse accompagnava ogni giorno il marito all'università, accendeva il fuoco per il desinare in uno stanzino della soffitta col rischio di appiccare un incendio all'intera biblioteca. Sono molti gli aneddoti che fino a non molto tempo fa si raccontavano su quell'inseparabile coppia e su quel singolare professore-bibliotecario che appena pensionato ebbe la ventura di recitare in un film. Quasi tutti poco verosimili, ma comunque rivelatori della leggerezza di certe opinioni correnti. Si affermava, ad esempio, che quello stesso leale e integerrimo trentino che aveva contribuito a ordinare la biblioteca nel modo migliore che si potesse desiderare – e infatti era un piacere lavorare in quel luogo con quei volumi nel cono di luce delle grandi lampade verdi – proprio lui fosse solito strappare da libri e riviste le pagine che gli servivano e se ne riempisse le tasche!

Ma lasciando da parte gli aneddoti, va detto che Battisti fu uno studioso esemplare: serio e infaticabile, aperto e generoso verso gli altri, esigente e inflessibile con se stesso. Leggendo i suoi scritti non si può non restare ammirati dalla vastità degli ambiti abbracciati, dalla mole del lavoro preparatorio spesso fondato su dati raccolti pazientemente di prima mano, dalla chiarezza dell'argomentazione che colpisce anche quando non si condividano certe ipotesi o certe conclusioni.

Il periodo più fruttuoso fu per lui proprio quello dei suoi primi anni fiorentini, quando, accanto agli studi sull'etrusco, sulla grecità dell'Italia meridionale, sulla fonetica generale, i suoi interessi si concentrarono soprattutto su aspetti e problemi linguistici della sua terra natale: i dialetti trentini, l'Alto Adige, la questione ladina. Oltre al *Dizionario toponomastico atesino* e ai tanti articoli su temi specifici, vanno ricordati i volumi *Popoli e lingue nell'Alto Adige* (1931), *Storia della "questione ladina"* (1937), *Storia linguistica e nazionale delle valli dolomitiche atesine* (1941).

Tali ricerche, al di là del loro obiettivo valore sul piano linguistico e storico, in quel frangente, quando la politica nazionalistica del governo mirava a contrastare le minoranze linguistiche, avevano anche un chiaro risvolto ideologico e politico, del quale Battisti era consapevole. Rivendicare e valorizzare in ogni sua minima stilla la remota latinità linguistica ed etnica di una regione alloglotta annessa all'Italia dopo la Grande Guerra, di fatto veniva a coonestare le iniziative per la sua italianizzazione forzata che il governo aveva messo in atto senza troppi riguardi. Va anche aggiunto che, proprio per l'oggetto dei suoi studi, Battisti ricevette incarichi, sovvenzioni, riconoscimenti dalle istituzioni e dagli organi centrali

dello Stato, a partire dall'Accademia d'Italia fino alla Segreteria del Duce²¹. D'altra parte non si può negare che egli seppe tener sempre distinto il lavoro scientifico e l'accertamento dei fatti linguistici dalle implicazioni e dai compromessi propri della politica²².

E se in quel ventennio, pur occupandosi di questioni delicate e scottanti, egli non venne meno alla sua onestà di studioso, dopo il crollo del regime fascista non ebbe bisogno, come altri suoi colleghi, di menzogne, autogiustificazioni o camuffamenti sotto nuove casacche. Rimase fino in fondo quello che era stato, un lavoratore coscienzioso e caparbio, sempre disponibile verso i colleghi e gli studenti, sempre teso a realizzare nel modo migliore le opere che veniva ideando. Ad esempio, nel dopoguerra, sebbene non disponesse più dei mezzi di cui aveva goduto negli anni del fascismo, continuò a lavorare al *Dizionario toponomastico atesino* con nuovi collaboratori e nuova lena, ma senza mutarne l'impostazione di fondo. Ed ebbe il coraggio di mettere in cantiere un'opera che molti allora vagheggiavano, ma che non era facile da realizzare: un grande *Dizionario etimologico italiano*, il celebre *DEI*, che è ancor oggi il più ampio per lemmi e per mole fra i lessici etimologici completi. E fu capace di concluderlo in sette anni, avvalendosi della collaborazione di Giovanni Alessio, Emidio De Felice e Giovan Battista Pellegrini, ma anche di quella degli studenti della Facoltà, incaricati di compiere ricerche lessicali sui dialetti toscani,

²¹ Per una dettagliata ricostruzione, sulla base di documenti d'archivio, dei rapporti di Battisti con le istituzioni culturali e politiche fra le due guerre, vedi Sergio Raffaelli, *Carlo Battisti e il «Dizionario Toponomastico Atesino» negli anni del fascismo*, in *Studi in memoria di Giulia Caterina Mastrelli Anzilotti*. Firenze: Istituto di Studi per l'Alto Adige, 2001, p. 375-391.

²² Marrassini (*Una facoltà improduttiva*, cit., p. 73), nel trattare dell'impegno o disimpegno politico dei singoli docenti della Facoltà negli anni del fascismo, si appunta proprio su Battisti: «Si potrà allora perdonare uno studioso da sempre seriamente impegnato sul piano della linguistica storica romanza, della toponomastica e della bibliografia (cose che già di per sé consentono poche diversioni ideologiche), come Carlo Battisti, se nel discorso inaugurale dell'a.a. 1932-1933 sulla 'Romanità dell'Alto Adige', concludendo sul prestigio della lingua nazionale come presupposto per una nuova affermazione dell'elemento romanzo in Alto Adige, non poteva fare a meno di affermare che «chi diede all'Alto Adige questa sensazione [...] reggendo alto e fermo il littorio con cui apparve sulle Alpi Druso [...] chi strinse i legami [...] fra la provincia di confine e l'unità italiana; chi potenziò le risorse della regione in modo insperato [...] fu esclusivamente il Fascismo». Si potrebbe obiettare che né la linguistica né la bibliografia sono campi neutri; e che nei 'discorsi inaugurali' tenuti davanti ad autorità politiche e civili simili pistolotti non mancano quasi mai (nemmeno oggi). Ma ciò che conta davvero, quando si considerano le concrete esperienze umane di chi vive in un regime totalitario che emargina avversari e dissenzienti ricorrendo ad ogni mezzo, non sono le manifestazioni esteriori, ma il modo di agire e di pensare, che non è facile da ricostruire, perché il confine fra adesione, rifiuto, sincerità, dissimulazione non è mai netto. Così, anche in un caso come quello di Battisti, dovremmo astenerci dal perdonare o dal giudicare, ma cercare solo di comprendere di più, come ha fatto in modo egregio Raffaelli nello studio cit. alla nota precedente.

di spogliare testi antichi e moderni, di indagare le più diverse terminologie specialistiche²³.

Rimase un uomo coscienzioso e testardo, ma profondamente buono. Una qualità, questa, di poca considerazione a Firenze, dove infatti si mantenne sempre un certo distacco nei confronti del glottologo trentino, nonostante avesse affrontato anche questioni che interessavano la città e la Toscana. Scarsa eco nell'ambiente fiorentino ebbe persino la collaborazione con De Sica che, anzi, suscitò nuove ironie nei fabbricatori di aneddoti. Tardiva la sua chiamata alla Crusca.

Era invece molto amato dagli studenti, anche da quelli che non ebbero la fortuna di averlo come maestro, ma continuavano a incrociarlo in biblioteca anche dopo che ebbe lasciato l'insegnamento. Ricordo che persino negli ultimi tempi non mancò mai agli inviti che gli venivano rivolti in occasione della proiezione di *Umberto D.*, un film che ritornava ogni anno nel programma di un cineforum studentesco. Ogni volta Battisti rievocava il casuale incontro col regista, si soffermava su questa o quella scena particolare e non tralasciava d'insistere sul senso profondo di quella storia. E spiegando il suo pensiero in modo appassionato finiva ogni volta per animarsi e commuoversi. Poi risaliva il corridoio al centro della sala col passo deciso e ampio del montanaro che guarda sereno la sua meta e non si sgomenta delle difficoltà. Come si vede nel film, in quella scena in cui Umberto, dimesso dall'ospedale, sale di slancio a due a due gli scalini di una rampa, felice di correre incontro al suo amato Flike.

²³ Si veda, in proposito, l'ultima pagina (la 4132) del *Dizionario etimologico italiano*, in cui si elencano ben 49 tesi discusse fra il 1945 e il 1956 nella Facoltà di Lettere (e in parte nella Facoltà di Magistero): molte sono le tesi assegnate dallo stesso Battisti, altrettante quelle di Migliorini.

APPENDICE

Battisti docente mancato nel 1924

Nel Fondo Giorgio Pasquali dell'Archivio della Crusca (Serie I, n. 87) sono conservate due cartoline postali di Carlo Battisti relative a un incarico di glottologia presso la Facoltà di Lettere di Palermo, incarico poi sfumato. Le missive in sé e per la vicenda privata cui si riferiscono hanno scarso rilievo, tuttavia si pubblicano qui perché rivelano qualcosa dello stato d'animo di Battisti alla vigilia della sua venuta a Firenze e delle condizioni di vita di un bibliotecario di cent'anni fa che forse meritano di esser conosciute.

Non potendo rinnovare l'incarico d'insegnamento che Battisti aveva avuto a Firenze nel 1923, si era cercato di trovargli una sistemazione a Palermo dov'era vacante la cattedra di glottologia tenuta da Giacomo De Gregorio. L'antefatto si ricava dalla lettera del 30 dicembre 1923 che Gino Funaioli, allora professore di Letteratura latina a Palermo, invia all'amico Pasquali:

Ebbi già a scriverti sulla cattedra di glottologia e a dirti che, dopo la proposta Battisti, un'altra fu fatta da noi in favore del Ciardi-Duprè²⁴. Egli però si dichiara impegnato a Catania e mi fa sapere che *onestamente* non potrebbe venire a Palermo col suo consenso, che potrebbe venirci cioè solo inviato dal Ministro in forza dell'ultima legge (passaggio da B ad A)²⁵; e aggiunge poi motivi di salute e altri, che mi fanno credere lui alieno dal muoversi in questo momento. Ond'è che il voto emesso unanimemente per il Ciardi-Duprè alcuni giorni sono in Facoltà non sarà trasmesso a Roma, e vorremmo invece che il Ministero ci mandasse il Battisti, il quale sarebbe felicissimo di riprendere il suo insegnamento universitario, anche se per ciò fosse costretto a rinunziare al suo posto di Gorizia. Egli mi scriveva giorni fa, non esser vero ch'egli sia "per incarico" direttore della Goriziana, ma fu "confermato" in servizio quale bibliotecario della Goriziana con decreto del Luglio 1919 emanato dal Segretario Generale Civile del Comando Supremo. Da allora molte premure ha fatto per essere allogato nel ruolo bibliotecario nostro alle dipendenze del Ministero della P. Istruzione, il che finalmente dovrebbe avvenire entro l'anno solare, cioè entro domani. Guarda se col Gentile direttamente ti riesca di sistemare questa faccenda. Io te ne do l'incarico a nome anche di altri colleghi, specialmente del Columba (Preside) e del

²⁴ Si tratta del glottologo Giuseppe Ciardi-Duprè, formatosi a Firenze e allora docente a Catania.

²⁵ Nella riforma universitaria gli atenei erano ripartiti in tre categorie: quelli di tipo A erano a totale carico dello Stato.

Bignone. [...] Scrivo al Battisti che ho raccomandato la sua sorte a te [...]. P.S. Credo che presto il nostro Bibliotecario della Nazionale vada a riposo. Non potrebbe esser questo un posto per il Battisti?

Avvisato da Funaioli, nei primi giorni del 1924 Battisti inviò a Pasquali la seguente cartolina:

Al prof. Giorgio Pasquali
del Cons. Sup. presso M[inistero] I[struzione]
Prof. in filologia latina alla
Sezione di Lettere del R. Istituto di studi superiori e di perfezionamento
Firenze, Piazza S. Marco

[timbro postale: Gorizia 2 gennaio 1924]

Egregio Prof.!

Assieme a una cartolina di Levi in cui l'amico mi spiega il reale motivo del rifiuto di S. E. al mio incarico²⁶, una del Funaioli che deve averLe scritto in merito, con cui [mi dice che] contro le mie aspettative la Facoltà, dato il rifiuto di Ciardi D., vuole insistere nella mia chiamata²⁷. La situazione burocratica s'è però di poco cambiata: solo in quanto col 31/XII/pp. non posso venir *revocato* dal servizio di cui sono stato non *incaricato*, ma riconfermato dal Segr. Gen. L'unica via d'uscita, se il Min[istro] crede di prender questa volta un'altra decisione, è che entro i 15 venga fatta la mia *assimilazione*, di cui ora ho pieno diritto e che venga in tal caso mandato d'urgenza [di] costì un bibliotecario *che mi sostituisca* fino a luglio. Altrimenti dovrò attendere la terna della Facoltà, e allora sarebbe ottima cosa, se nel frattempo l'incarico lo potesse aver Funajoli²⁸. Con ciò molte difficoltà si appianerebbero; e io ne sarei ben lieto non solo per non lasciare nell'imbarazzo una Facoltà verso cui ho un sentito debito di riconoscenza, ma anche per la Goriziana giacché il trapasso in altre mani potrebbe avvenire meno precipitato e senza danno della bibl[ioteca] da me piantata con tanto

²⁶ Ezio Levi, studente a Pavia e poi all'Istituto di Studi Superiori con Rajna e D'Ancona, dopo un incarico al Magistero fiorentino, dal 1922 era comandato a Palermo per Letterature neolatine.

²⁷ Il motivo del rifiuto di Gentile a un incarico diretto per Battisti (rifiuto che aveva indotto la Facoltà a ripiegare sul trasferimento di Ciardi-Duprè) si può solo immaginare: non era facile, in quel preciso momento storico, prendere una decisione a favore di uno studioso che svolgeva le sue funzioni di bibliotecario in modo anomalo (per decisione del Comando militare) al di fuori dei ruoli del Ministero e che per di più aveva servito in armi l'Impero austro-ungarico.

²⁸ Nel caso Gentile non avesse 'assimilato' Battisti come bibliotecario ministeriale trasferendolo direttamente a Palermo e sostituendolo per la durata del corso, fino a luglio, con un altro bibliotecario da inviare a Gorizia, non restava che aspettare che la Facoltà bandisse un concorso (la terna).

lavoro e non pochi sacrifici. Voglia usarmi l'amicizia di occuparsi anche questa volta della questione colla Sua solita benevolenza, e mi creda Suo dev.mo

Battisti

Nelle settimane successive Funaioli tornò a raccomandare la cosa a Pasquali, scrivendogli il 7 gennaio 1924: «Mi sono interessato subito in favore del Battisti: si attendono i necessari dati di fatto per perfezionare il trasferimento da Vienna. Il voto sarà emesso appena il B. ci fornirà codesti elementi, in ogni modo per la prossima tornata del Consiglio Sup. raccomanda la cosa vivamente al Gentile». E ancora il 29 gennaio: «Il voto per il Battisti è fatto e parte oggi per Roma. Guarda di muoverti già da Firenze, ché andando a Roma tu non abbia a trovare la cosa compromessa. E comunque evita di decidere il Ministro sul proposto trasferimento, cura che il B. ci sia inviato a titolo d'incarico o di comando. Noi siamo sempre senza insegnamento di glottologia e non vorrei che alla fine dei conti caccasse addosso a me. L'essenziale è però che il B. sia finalmente messo a posto. Il voto nostro è stato unanime». E infine il 2 febbraio 1924: «Torno a raccomandarti la faccenda del Battisti: so che se n'occupa il De Lollis a Roma, ma forse non sarebbe male che tu inducessi il De L. a premere direttamente sul Ministro». Nonostante questi vari tentativi di risolvere la situazione, Gentile fu irremovibile, come si comprende dalla cartolina che Battisti inviò a Pasquali all'inizio di marzo.

Al Ch.mo Prof. Giorgio Pasquali
Del R. Istituto di Studi sup. e perf.
Firenze
Lungarno Vespucci 38

[timbro postale: Gorizia, 6 marzo 1924]

Egregio professore e caro amico,
vivissime grazie della Sua gentile lettera e delle moltissime cure che ha avuto per la mia pratica. Di essa non so ancor nulla di sicuro, ma poco di buono è ormai da prevedere. Andrò a Roma a Pasqua, prima non mi azzardo di abbandonare la sede, non avendo nessuno a supplirmi, temo di venire "fulminato". Credo che sarebbe bene conoscere il motivo per cui il Min[istro] ci tiene tanto a confinarci a Gorizia, quando io non ci sto volentieri e quando la salute mentale di mia moglie reclama d'urgenza un altro ambiente. Io capisco benissimo che le questioni personali possano passare in seconda linea, ma quando si tratta dell'avvenire di un uomo che disinteressatamente ha sfacchinato cinque anni interi, alle volte senza permesso estivo, quando tanti altri suoi colleghi si davano alla bella vita, è una bella e buona ingiustizia. Aggravata dalla circostanza che il Ministero, ad onta delle mie reiterate istanze, ad onta che la legge parli chiaro, mi tiene ancora colla paga mensile di £ 780. Come si fa, fra il resto, a vivere?

E pensare che la mia posizione come bibliotecario è chiarissima, inequivocabile, che il Ministro, volendo, potrebbe ancor domani regolare la mia situazione e assicurarmi almeno quel tanto che legalmente mi spetta.

Penso che se Ella avesse occasione di parlare personalmente con S. E. del caso mio, almeno si potrebbe sapere wo die Maus begraben liegt²⁹. Grazie ancora delle gentili parole sui “Cenni topon.”; fra qualche giorno potrò mandarLe un breve articolo sull’accentazione greco-latina³⁰. Poche cose, perché per me non posso lavorare che di notte e mi sento stanchissimo.

Un’affettuosa stretta di mano dal suo obb.mo

Battisti

²⁹ Modo di dire tedesco corrispondente all’italiano ‘dove casca l’asino’.

³⁰ Si tratta degli *Appunti toponomastici e onomastici sull’oasi tedesca dei Mòcheni*, «Archivio veneto-tridentino», 4, 1923, p. 56-126; e del saggio *Su alcune anomalie nell’accentuazione latina e neolatina di voci mutuate dal greco*, che sarebbe apparso in «Studi goriziani», 2, 1924, p. 1-37.

APPENDICE ICONOGRAFICA



Figura 1 – Circa 1905. [Per gentile concessione dei pronipoti]

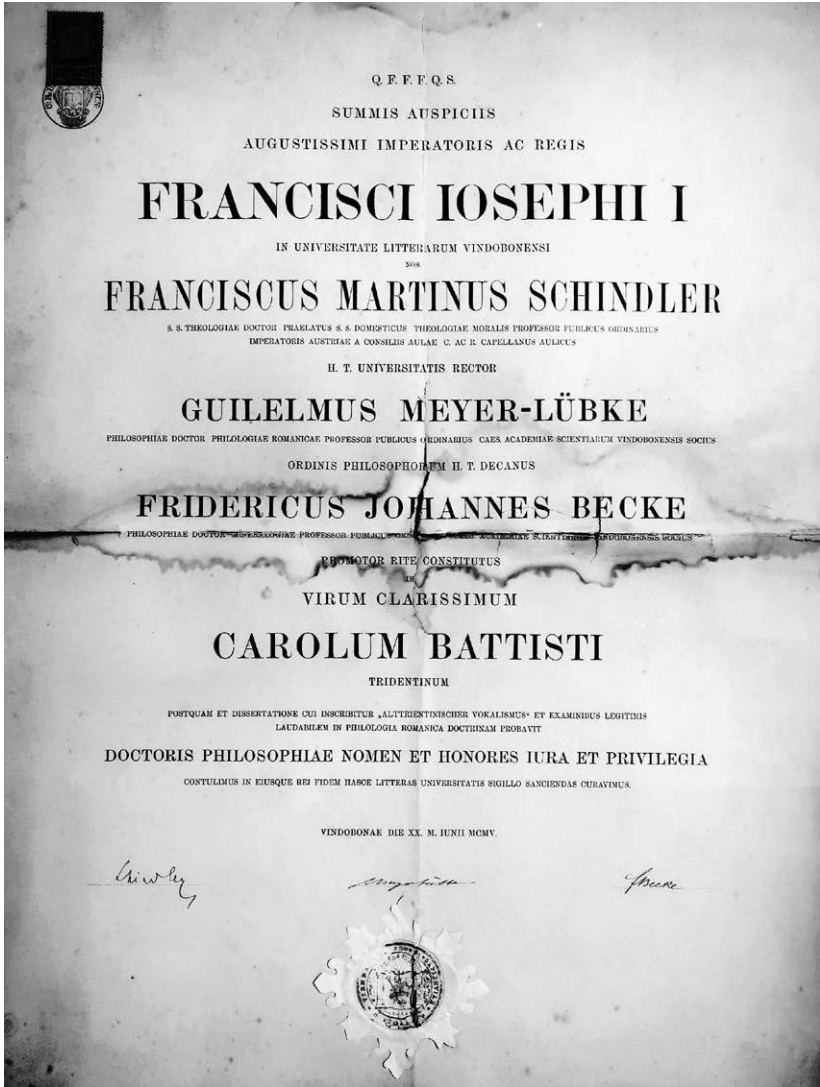


Figura 2 – Diploma di Laurea (20 giugno 1905). [Firenze, Istituto di Studi per l'Alto Adige]



Figura 3 – Circa 1910. [Per gentile concessione dei pronipoti]

Gorizia, 7 ottobre 1922.

Illustrissimo Signor Preside della sezione di filosofia
e filologia del R. Istituto di studi superiori pratici e di
perfezionamento,

Firenze

21.

Un anno fa, appena promulgato il decreto
con cui si consentiva che i titoli accademici per l'insegna-
mento universitario acquisiti dagli italiani presso isti-
tuti esteri venissero presi in considerazione per il con-
ferimento automatico di titoli equipollenti presso uni-
versità del Regno, presentai domanda per tramite del
Commissariato Generale Civile della Veneta Giulia al
Ministero, affinché - rimanendo impregiudicati i

Figura 4a - Lettera del 7 ottobre 1922 al «Preside» della Sezione di Filosofia e Filologia dell'Istituto di Studi Superiori di Firenze. [Biblioteca Umanistica dell'Università degli Studi di Firenze, Regio Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento. Sez. Filosofia e Filologia, Fondo Affari risolti, filza 155, inserto 21]

i miei titoli quale professore straordinario in filologia
 romanica, che eventualmente potessero derivare dalla proposta
 della facoltà filosofica dell' università di Vienna alla mia
 nomina a professore straordinario, gradita ed approvata dal
 ministero ^{austriaco} della pubblica istruzione, ma non sanzionata per
 motivi politici - mi venisse accordata la libera docenza presso
codesta facoltà.

Poiché era, a senso del decreto, libero di scegliere fra le diverse
 università del Regno, io preferii di chiedere la docenza non
 presso l' università più vicina, ma presso l' Istituto fiorentino
 per due motivi che indicavo al Ministero: per significare con ciò
 la mia riconoscenza e deferenza anzitutto per codesta veramente
 illustre facoltà, poi in modo speciale in omaggio ai due prof.
 Rayna e Parodi ai quali mi legano vincoli di profonda

Figura 4b - Lettera del 7 ottobre 1922 al «Presidente» della Sezione di Filosofia e Filologia
 dell' Istituto di Studi Superiori di Firenze.

ammirazione.

Non sapendo capacitarmi, come mai questa mia pratica che riveste nel suo disbrigo un carattere puramente burocratico e non presenta in sè alcun argomento di tergiversazione non fosse stata ancora definita, mi rivolsi avanti pochi giorni al Ministero, colla preghiera d'una sollecita evasione e di assodare per qual motivo e a responsabilità di quale ufficio si verificasse un sì prolungato ritardo.

Per puro caso, un mio amico ha scoperto presso la Soprain-tendenza di codesto Istituto una lettera lì giacente dal 26 maggio 1922, quindi da oltre quattro mesi, colla quale ven-go invitato a trasmettere o al Ministero o alla Soprain-tendenza la quietanza d'una tassa di L. 100, la cui esistenza io ignoravo, per il trasferimento della libera docenza presso codesto Istituto.

Figura 4c – Lettera del 7 ottobre 1922 al «Presidente» della Sezione di Filosofia e Filologia dell'Istituto di Studi Superiori di Firenze.

Si come la mia domanda era regolarmente munita del mio indirizzo " direttore della R. biblioteca di Stato in Gorizia "; siccome, se l'indirizzo mio non fosse stato comunicato alla Soprintendenza, questa sarebbe stata in obbligo di richiederlo dal Ministero, non posso nascondere alla S. V. Ill.^{ma} la penosa impressione che mi produsse questo incaglio causato dalla Soprintendenza.

Per questo ritardo io mi trovo nell'imminezza di concorsi a cattedre universitarie senza in titolo di importanza un secondaria - cioè tenerla che sia in possesso della libera docenza presso un' università del Regno.

Nel mentre allego la quietanza comprovante il pagamento della tassa richiesta, mi permetto di pregare

Figura 4d - Lettera del 7 ottobre 1922 al «Presidente» della Sezione di Filosofia e Filologia dell'Istituto di Studi Superiori di Firenze.

la S. U. ill.^{ma}, nel caso che la Facoltà voglia onorarmi di gradire la domanda di trasferimento della docenza presso codesto Istituto, di sollecitare per quanto è possibile dal Ministero l'eversione di questa pratica.

Nel mentre anticipo alla S. U. ill.^{ma} i miei più vivi ringraziamenti, Le presento i miei rispettosi ossequi.

Carlo Battisti

1 Allegato: certificato d'invio per mezzo di vaglia postale di L. 100.

Figura 4e - Lettera del 7 ottobre 1922 al «Presidente» della Sezione di Filosofia e Filologia dell'Istituto di Studi Superiori di Firenze.

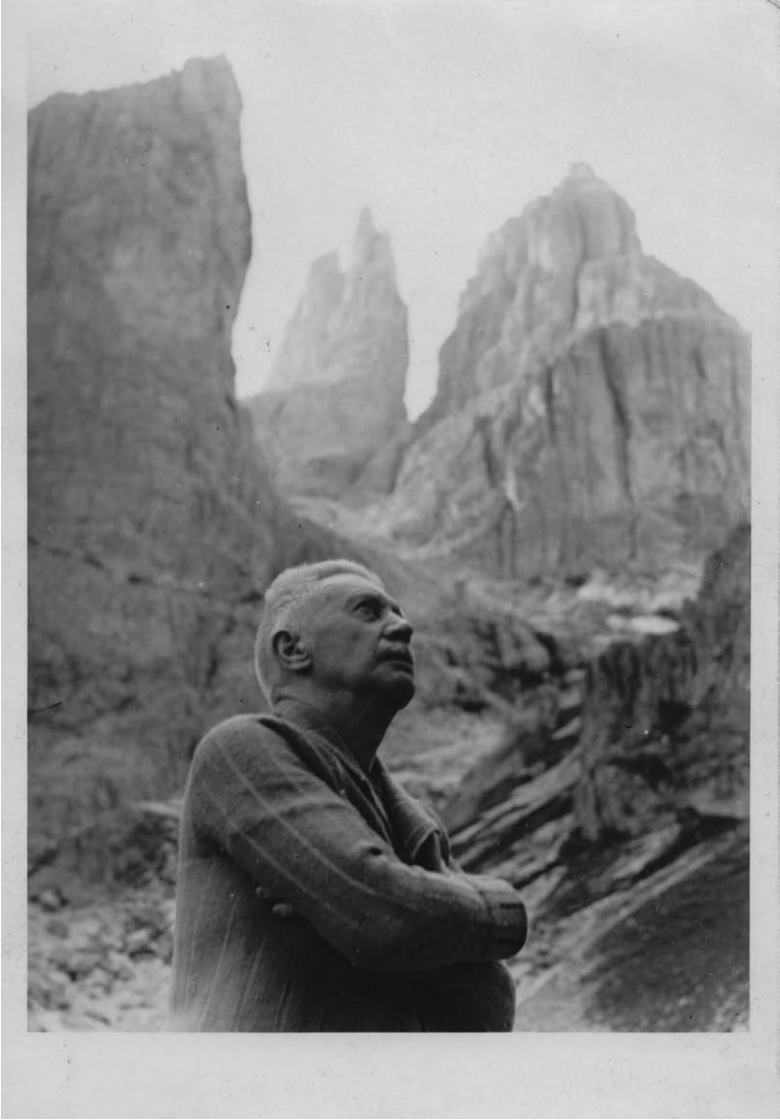


Figura 5 - Circa 1950. Sul retro, di mano di Battisti: «Tra Gardeccia e Vaolet».
[Firenze, Istituto di Studi per l'Alto Adige]

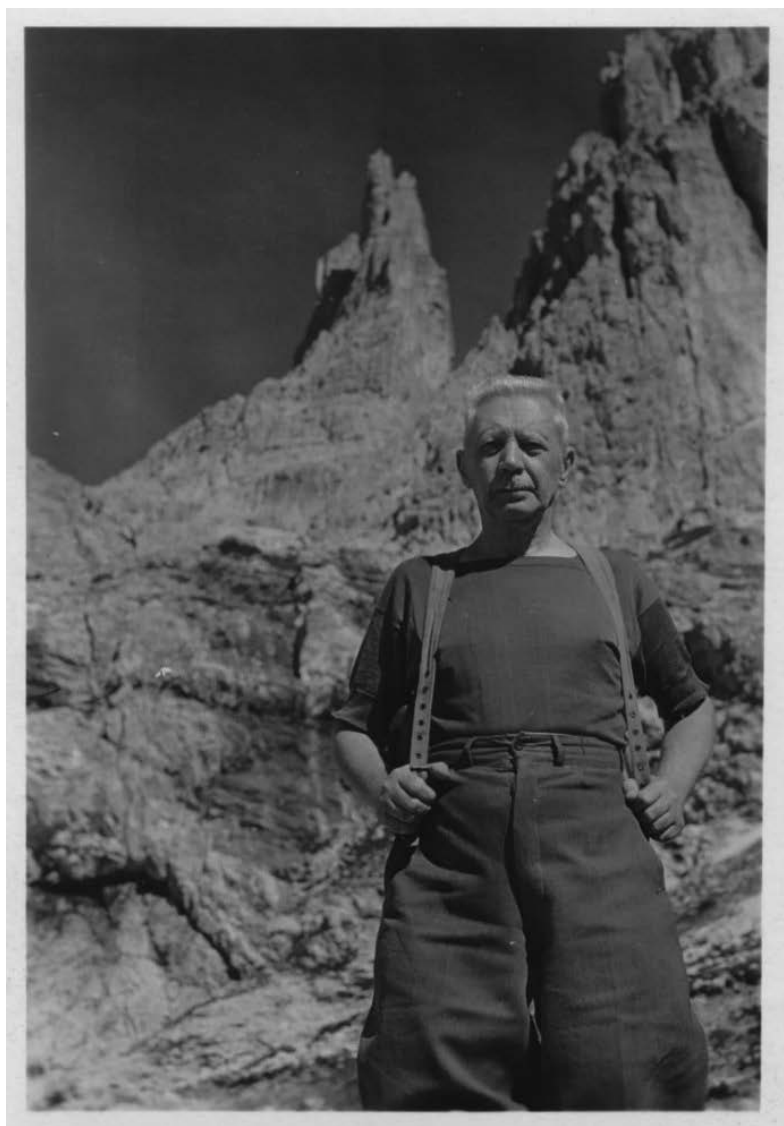


Figura 6 – Circa 1950. Sul retro, di mano di Battisti: «Sotto il rifugio Vaolet». [Firenze, Istituto di Studi per l'Alto Adige]

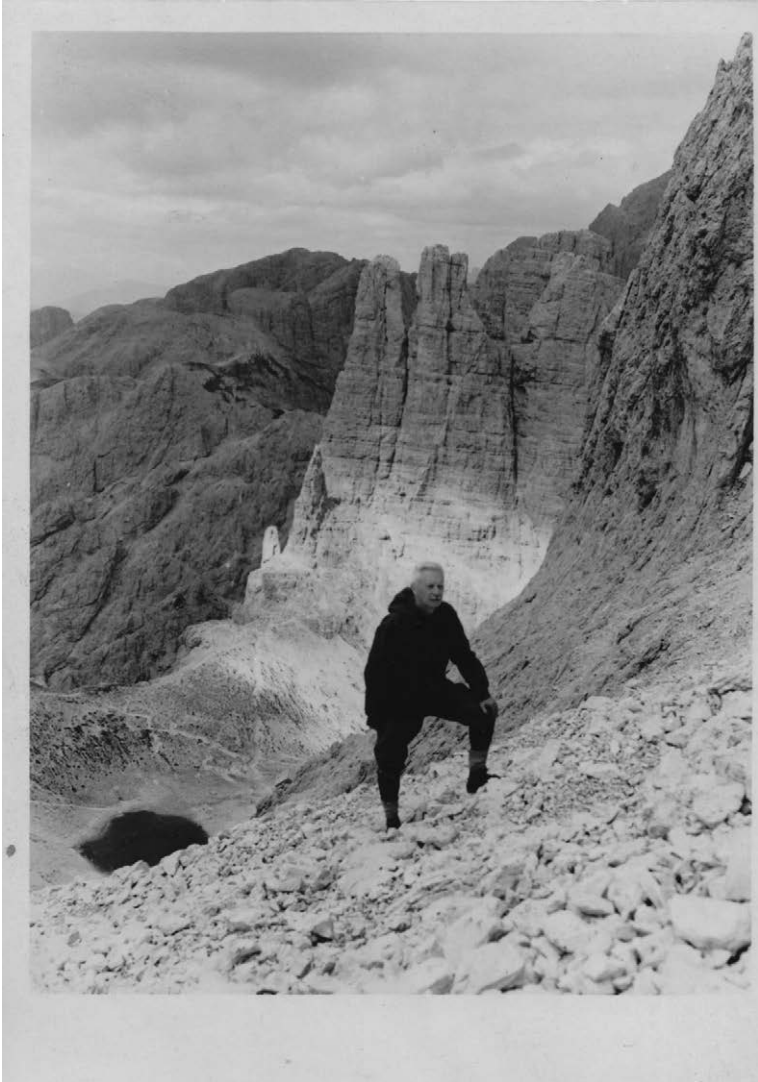


Figura 7 – Circa 1950. Sul retro, di mano di Battisti: «All'attacco del Catinaccio». [Firenze, Istituto di Studi per l'Alto Adige]

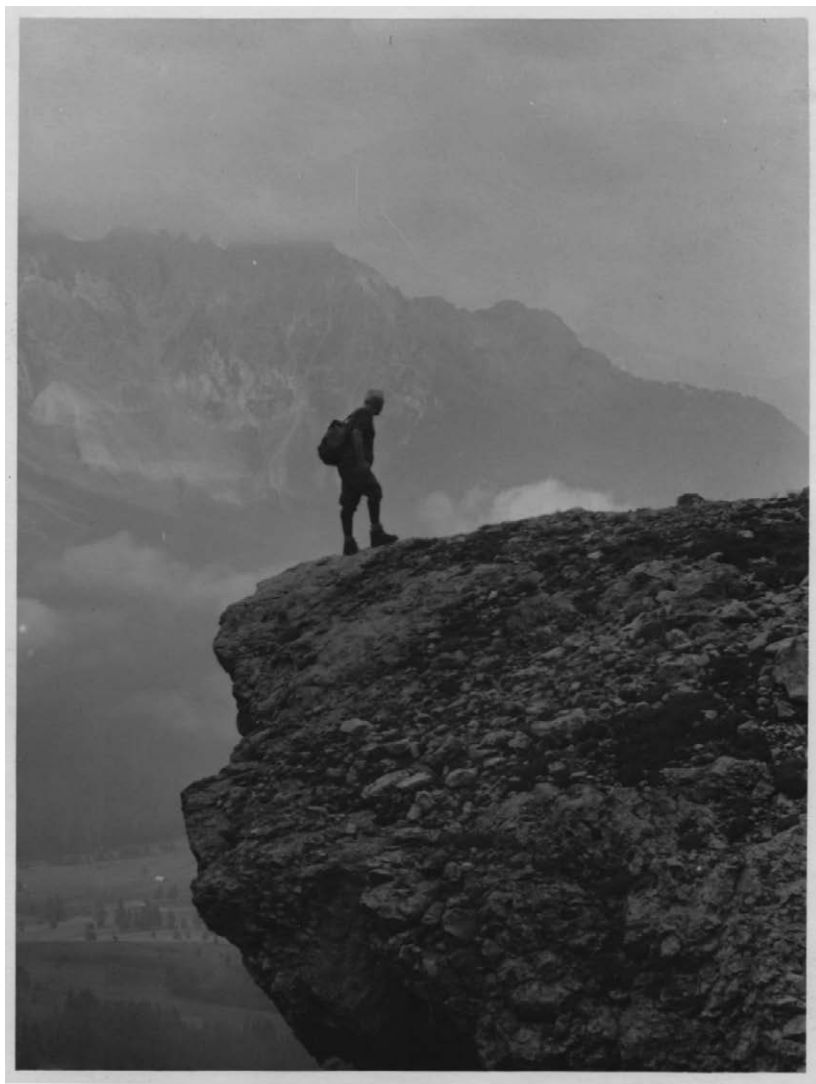


Figura 8 – Circa 1950. Sul retro, di mano di Battisti: «Verso rif. Coronelle». [Firenze, Istituto di Studi per l'Alto Adige]



Figura 9 – Battisti e la moglie Frida Frenner a una delle prime proiezioni di *Umberto D.* [Firenze, Istituto di Studi per l'Alto Adige]



Figura 10 – Battisti a una delle prime proiezioni di *Umberto D.* [Firenze, Istituto di Studi per l'Alto Adige]

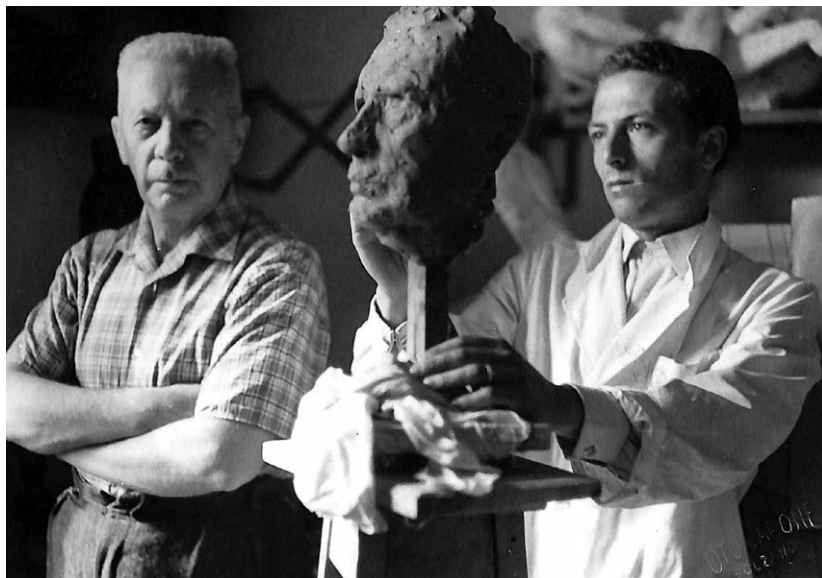


Figura 11 - 1962. Battisti e lo scultore Trevisan (Claudio Trevisan). [Firenze, Istituto di Studi per l'Alto Adige]



Figura 12 - Resi Gruber, Ritratto di Carlo Battisti (1962). [Firenze, Istituto di Studi per l'Alto Adige]



Figura 13 – Lecce, novembre 1959. Con Maria Bellonci alla consegna dei Premi Salento. [Firenze, Istituto di Studi per l'Alto Adige]



Figura 14 – Circa 1960. [Firenze, Istituto di Studi per l'Alto Adige]



Figura 15 – Circa 1960. [Firenze, Istituto di Studi per l'Alto Adige]



Figura 16 – Lapide commemorativa. Comune di Fondo (TN).



Figura 17 – Marta Isotti, Ritratto di Carlo Battisti. [Per gentile concessione dei pronipoti]

13 ottobre 1972

Caro e illustre Preside,

fra i molti auguri ricevuti per il XC anniversario quelli che Tu mi hai presentato a nome Tuo e della Facoltà sono stati dei più graditi. Essi mi riverdano gli anni del mio insegnamento a Firenze, che sono per me indimenticabili e che rappresentano la mia attività più specifica e preferita. E' stato proprio il continuo contatto coi giovani, che ora si prolunga in un certo senso nell'Istituto di Scienze Onomastiche, a mantenermi attivo e, se posso dirle, se non giovane, almeno giovanile.

Ti prego di assicurare i Colleghi di Facoltà che io mi sento sempre legato a questa attività e che il ricordo degli anni felici di comune lavoro per la gioventù accademica è fra i miei ricordi più chiari.

Vorrei pregarTi di assicurarli del costante e pieno interessamento mio per la prosperità della Facoltà e di tenerTi presente che sono sempre pronto, quando mi si presenta la possibilità, a dimostrarlo in fatti.

Al saluto cordiale ai Colleghi aggiungo quello a Te augurandoti fervidamente il migliore successo, meritatissimo.

Prof. SESTAN
Preside della Facoltà di Lettere
Università di FIRENZE

Figura 18 – Copia della lettera di risposta agli auguri ricevuti per il novantesimo compleanno da Ernesto Sestan, preside della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Firenze. [Firenze, Istituto di Studi per l'Alto Adige]



Figura 19 – Circa 1975. [Per gentile concessione dei pronipoti]